

bondano i cultori non accademici della scienza economica, di cui uno degli esemplari migliori è appunto il banchiere Lord Avebury, i quali sanno applicare la scienza universitaria ai fatti da loro sperimentati e ne cavano osservazioni utilissime anche ai teorici. In Italia invece dove la scienza economica è quasi soltanto coltivata da professori e burocrati delle pubbliche amministrazioni, noi abbiamo spesso una teoria infecunda balocatesi colle parole e molte applicazioni a cose irreali, faticosamente elaborata sugli scrittoi ministeriali a giustificare nuovi vincoli all'intraprendenza individuale e al progresso libero delle industrie. Io vorrei perciò che numerosi industriali, ingegneri, banchieri, commercianti, privati, si decidessero a mettere in carta le loro idee e ci dessero delle monografie simili a quella del dott. Geisser in appendice al libro di Lord Avebury, ben degna di stare alla pari con gli scritti migliori della analoga letteratura inglese. Sarebbe un antidoto efficace contro la stucchevole inondazione di titoli accademici per concorso, che ha reso così noiosa ed antipatica la scienza economica al pubblico italiano.<sup>57</sup>

Sul tema della municipalizzazione, l'atteggiamento di Einaudi e Prato è improntato a una certa cautela, se non addirittura, nel caso di Prato, a una netta avversione, che, tuttavia, non è espressa nelle pagine della «Riforma sociale». Infatti, eccetto il breve intervento di Giulio Fenoglio, a sostegno di Geisser, volto a denunciare gli errori delle esperienze municipalizzatrici torinesi,<sup>58</sup> sulla rivista non nasce un vero e proprio contraddittorio sull'argomento. Le ragioni di questo atteggiamento sono da rintracciare nella nuova impostazione che la rivista assume nel 1908. Nel fondo di Alberto Geisser è conservata la bozza dell'accordo intervenuto fra Prato, Einaudi e Geisser, proprietari della rivista, e la società editrice STEN, nel 1907. Mi sembra evidente che questo impegno comune corrisponda anche a una condivisione di interessi culturali e politici.<sup>59</sup> Come è già stato più volte ribadito da numerosi studi, oltre alla necessità di rinnovamento e di una maggiore diffusione della rivista, la svolta liberista della «Riforma sociale», una volta abbandonata la fase nittiana rivolta alla questione sociale e ai nuovi movimenti ad essa collegati, concentra l'attenzione sulla difesa della libera iniziativa contro ogni forma di protezionismo e di statalismo e su temi, di provenienza anglosassone, come la rappresentanza, il suffragio, la democrazia, la libertà.<sup>60</sup> Da questo punto di vista, riprendendo la riflessione in merito alla diffusione dell'informazione, al-

<sup>57</sup> L. EINAUDI, *L'esame di coscienza della municipalizzazione*, «Corriere della sera», a. 33, n. 228, 18 agosto 1908.

<sup>58</sup> G. FENOGLIO, *Esperienze municipalizzatrici a Torino*, «La Riforma sociale», XVI, vol. XX, 1909.

<sup>59</sup> *Ai lettori*, «La Riforma sociale», XV, vol. XIX, 1908, pp. 5-8.

<sup>60</sup> M.T. PICCHETTO, «Guardare a tutti i lati delle cose». *La presenza del pensiero economico, sociale e politico inglese*, in *Una rivista all'avanguardia* cit., pp. 79-108.